

IL NUOVO CONFORMISTA DI PROVINCIA

L'incerta gloria degli eroi per la Patria

□ *Riflessioni a margine del romanzo di Joan Sales, presentato nella sua traduzione italiana al Festival del Libro Sociale. Il dramma della Catalogna e il sogno di un esercito vincente*

GIUSEPPE GRILLI

Cassino

L'altra domenica, a Porta Futura, si teneva la giornata conclusiva del Festival (Salone) del Libro sociale. Pochi stand, pochi espositori, tutti piccoli, alcuni minuscoli. Con gli accorpamenti, le crisi e i costi sempre in salita, anche la piccola e media editoria è diventata grande ... e deserta le iniziative minori. Forse sbaglia, perché c'era tanta gente in fiera... La mia amica, **Amaranta Sbardella**, scrittrice e traduttrice, presentava la traduzione italiana di *Incerta Gloria**, di **Joan Sales**, due perfetti sconosciuti: l'autore e il libro, edito questo da **nottetempo** di Milano. La traduttrice, temeva che avendo avuto assegnata la sala A, quella grande, si sarebbe percepito l'insuccesso di pubblico.

Invece, malgrado lo spazio non minuscolo, per tre quarti le sedie erano occupate e il pubblico interveniva ... ma sul libro riprenderò il discorso a breve. Prima c'è il rammarico.

Perché nella saletta rossa, più piccola, in contemporanea, si esibiva **Goffredo Fofi**, e io impegnato con **nottetempo**, non potevo stare con lui. L'avevo però visto arrivare il vecchio leone, un po' in anticipo, che avanzava con quel piglio indomito suo caratteristico, che era lo stesso di sempre. Lo stesso di quel disegno, bellissimo, di **Tullio Pericoli**, che lo aveva messo in copertina in un numero, di cui non ricordo più l'anno, né son certo della rivista. Forse l'Indice, forse nella tappa in cui lo dirigeva **Cesare Cases**. Non lo vedevo da quasi dieci anni: Fofi è di quelli che con tempo migliorano (ah, come vorrei essere tra i fortunati che hanno visto l'aurora nelle isole più belle ...), come Umberto Orsini: si tratta di tratti così iscritti nell'anima prima che nel volto che si fanno evidenti nei ritratti o nel tempo biologico quando avanza e traspare più nitido l'indomito che così si esprime.

Alla categoria dell'indomito appartiene anche l'autore di *Incerta gloria*. Catalano, da poco scomparso, ha scritto il suo romanzo per tutta la vita, con continui rifacimenti, aggiunte, qualche sottrazione e correzioni si può dire durate sino al termine dei suoi giorni. Forse non sono state ininfluenti questi moti di andata e ritorno nel rendere marginale un libro che tuttavia non manca di meriti. Certo, fece disperare **Gallimard** che si era impegnato a pubblicarlo per suggerimento di **Juan Goytisolo**, a sua volta suggestionato dai suoi amici barcellonesi nel periodo in cui abitava a Parigi. E anche qualche altro editore, stavolta italiano, dovette desistere per il tipo umano che si svelava e celava al tempo stesso dietro le pratiche del ritardo.

D'altronde anche **Tomasi di Lampedusa** prima dell'arrivo di **Giangiuseppe Feltrinelli**, editore geniale e bizzarro, attraversò il deserto dell'opera a lungo inedita. Ma incerta fu tutta la vita dello scrittore. Giovannissimo fu tra i fondatori del Partito Comunista Catalano, tutto fiero di essere una scheggia minuscola dell'Ottobre del 1917. E le bizzarrie non finiscono qui: inquadrato in una brigata di miliziani, in maggioranza anarcosindacalisti, scalpitava nel 1936 per passare all'Esercito Popolare che allo spirito rivoluzionario intendeva sostituire l'efficienza militare tradizionale in tutti gli eserciti postnapoleonici.

Fondamento di ogni esercito, sempre e ovunque, in-

fatti, è il principio che le vite umane sono una variabile secondaria rispetto alle strategie dei generali, mentre le morti dei civili, un effetto collaterale. Per altro, anche il desiderio del militante laburista di sinistra, noto con lo pseudonimo di **George Orwell** di fare il soldato per davvero, durò fino a quel maggio 1937 quando si accorse che sconfitta la rivoluzione, la guerra sarebbe finita sotto un mare di bombe mussoliniane (Omaggio alla Catalogna).

E infatti lo stesso Sales, benché convertito al cattolicesimo integrale, nel suo libro postorwelliano dedica una pagina proprio a quello stesso momento, quando dissolto il maggio, l'autunno della rivoluzione e dell'intera Catalogna, si imponeva. "Nel dicembre del 1937 faticavo a Riconoscere Barcellona. Mancavo da un anno e mezzo, cioè da quando ero partito per il fronte (...) Barcellona faceva impressione per il suo silenzio indifferente. Sotto quel silenzio si respiravano un'aria putrida, la calma, la tristezza, il freddo. Per le strade non si vedevano più le donne con i capelli a spazzola, vestite da uomo e armate anch'esse di fucili, che costituivano parte della mia ultima immagine di Barcellona: per le strade si vedevano, sì, quasi solo donne, ma non avevano niente in comune con le miliziane dei primi mesi (...) ce n'erano talmente tante da far girare la testa (...) 'Ecco', pensavo, 'che la guerra ha finito per separare l'Oceano e il Sahara di cui parla Soleràs'. Gli uomini al fronte, le donne nelle retrovie - e di colpo io mi trovavo immerso nell'Oceano." Soleràs è l'eroe, solitario come tutti i suoi antenati ed epigoni, Soleràs forse è l'alter ego dell'autore. E infatti Sales, dal Messico in cui dopo il 1939 come lui, si erano rifugiati in tanti, s'inventa una rivista (*Quaderni dell'esilio*) e di lì progetta l'utopia più inconcludente: la formazione di un esercito catalano da schierare con gli alleati. Come l'armata polacca, come quella francese? O come la divisione aggregata all'armata rossa del generale **Karol**?

Per gli antifascisti alla fine degli anni trenta era difficilissimo vincere, anzi impossibile, ma lo era - magari non di meno - essere sconfitti. Il guaio è che questa difficoltà era già nota da qualche secolo. Nel Dizionario filosofico, **Voltaire** conclude la voce o lemma *Patria* con una frase che a quasi settant'anni dalla fine della cosiddetta Guerra di Spagna, è d'una attualità sconvolgente, e temibile. "È proprio questa la condizione umana, che agognare la grandezza del proprio paese consiste nel desiderare il male dei propri vicini. Colui che vorrebbe che la patria non sia giammai né la più grande né la più piccola, né la più ricca né la più povera, sarà il cittadino del mondo".

Qualcosa di assai simile accade, però, anche a ogni individuo. Lo avevano capito in molti, ma nessuno lo ha espresso meglio di **Cesare Pavese** nel poemetto *I mari del Sud* che ho implicitamente citato all'inizio. Gli eroi veri, quelli che non muoiono ma sono eterni nella memoria dell'uomo, in ogni deserto, e attraversano tutti gli oceani, come le donne, sono quei pochi che resistono nel ricordo sbiadito di un individuo, come loro, un solitario, uno sconfitto dopo tante vittorie.

* *Joan Sales, Incerta gloria, nottetempo, Milano 2018, pp. 606, traduzione e note di Amaranta Sbardella, 28 euro.*



A SINISTRA JOAN SALES, MORTO NEL 1983, È STATO UN ROMANZIERE, POETA, TRADUTTORE ED EDITORE CATALANO. A DESTRA IL PROFESSOR GIUSEPPE GRILLI

